

Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

del

20 febbraio 2019

11 Sole 24 ORE

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/02/19 Estratto da pag.:1,5 Foglio:1/2

BANCHE: MENO FONDI ALL'ECONOMIA REALE

La stretta Bce brucia 160 miliardi di prestiti

Luca Davi a pag. 5

Primo Piano

Banche, con il giro di vite Bce 185 miliardi di prestiti in meno

Credito e regole. Gli accantonamenti extra sulle sofferenze non richiederanno aumenti di capitale ma un taglio agli impieghi del 14,5% entro il 2026. Gli istituti dovranno ridurre anche del 18% i BTp

Luca Davi

Il giro di vite della Bce sui crediti deteriorati potrebbe lasciare indenni le banche, che sono in grado di gestire la richiesta della Vigilanza senza troppi scossoni. Ma a pagare il prezzo vero del calendar provisioning - il meccanismo con cui Francoforte chiede alle banche di svalutare completamente i crediti deteriorati tra il 2024 e il 2026 - sarà con tutta probabilità il tessuto economico italiano, ovvero famiglie e imprese: il rubinetto dei crediti nei prossimi sette anni potrebbe stringersi del 15% rispetto ad oggi, con un calo cumulato dei prestiti atteso nell'ordine di 185 miliardi.

È una fotografia a tinte fosche quella che emerge dall'ultimo studio firmato da Equita Sim. Soprattutto per gli effetti indiretti che la stretta regolatoria può provocare sull'economia italiana. Non che la mossa della Bce fosse inattesa: le linee guida del calendar provisioning sono datate luglio 2018. A dicembre scorso, come rivelato da II Sole 24 Ore lo scorso 19 gennaio, la Bce ha messo nero su bianco ciò che si attende da ogni istituto sul fronte del piano di derisking.

Gli effetti possibili

Oggi dunque si iniziano a fare i conti

dettagliati su quali possano essere le conseguenze potenziali di questa novità regolamentare. E le prospettive sono chiare. Secondo le previsioni della Sim milanese, la richiesta di aumentare gli accantonamenti fino al 100% tra il 2024 e il 2026 (per i crediti garantiti deteriorati da più di sette anni) e tra il 2023 e il 2025 (per i crediti unsecured oltre i 2 anni) spingerà inevitabilmente le banche ad accelerare le vendite dei crediti deteriorati sul mercato. Solo così gli istituti potranno evitarsi un costo altrimenti difficilmente sostenibile, ovvero qualcosa come 25 miliardi di extra-accantonamenti.

Una cosa è certa: un po' di nuovi accantonamenti dovranno essere fatti. E gli effetti sul capitale ci saranno. Ma proprio perché graduali nel tempo, nel breve termine il loro impatto sarà contenuto. Nel biennio 2019-2020, le maggiori svalutazioni sono stimate attorno a 2 miliardi per l'intero comparto, cifra tutto sommato gestibile, come comunicato dagli stessi istituti nelle note diffuse nelle scorse settimane. Negli anni successivi, tuttavia, le banche dovranno cambiare radicalmente approccio: per evitare lo scotto della svalutazione totale attesa al picco della curva, e il conseguente salasso, le banche saranno costrette a vendere in corsa almeno

72 miliardi di non performing loans, cessioni che si concentreranno realisticamente tra il 2022-2023, ovvero alla vigilia della scadenza finale attesa al 2024-2026. «Posto che gli istituti facciano un lavoro inteso sul fronte del recupero interno, riducendo lo stock di una cinquantina di miliardi, gli istituti potrebbero essere in grado di ridurre il consumo di capitale a 15 miliardi nel complesso rispetto ai 25 miliardi stimati in caso di copertura progressiva», spiega l'autore dello studio, l'analista Giovanni Razzoli.

Se le banche adottassero un approccio dinamico, a livello cumulato, tra il 2021 e il 2026, l'erosione attesa sul capitale sarebbe in media di 160 punti base per singola banca (di cui 24 punti nel biennio 2019-20). L'assorbimento varia molto da banca a banca a seconda dello stock dei crediti e del livello di copertura di



Peso:1-2%,5-32%

partenza, perché oscilla trai 6 punt i base del Credem e i 446 punti di Mps, passando per i 61 p unti di Uni Credit, i 178 di Intesa Sanpaolo, i 195 di Ban − coBpm, i 249 di Ubi, i ≥ 55 di Bper, i 321 di Sondrio.

Banche salve, l'econo miam eno

La buona notizia è che, se que stisaranno i numeri, le banchi eavra mola forza patrimoniale persupera relarichiesta di Francofortese nzacostringere gli azionisti a mett erem ano al portafoglio, e a procede recon nuovi aumenti di capitale. E per i grandi. fondi e i servicing si ap rono ampie praterie. Di converso, tuttavia, i 15 miliardi attesi di maggi ori accantonamenti, pesando sulca pirale, comporteranno una riduzio ne delle erogazioni. Equita Sim siat tende untaglio cumulato dello stock dei prestiti a famiglie e imprese del 14,5% rispetto a quello attuale di 1276 miliardi di

euro:significa una sforbiciata di 185 m iliardi dieuro di minori prestiti, di cui 16 miliardi entro il 2020. Non è unabuonano tizia per le banche, che con volumidi impieghipiù contenuti faranno fatica a generare ricavi da margini diinteresse. Marischiadi essere davvero una cattiva notizia per un'economia già anemica, che combattetra la prospettiva di una crescita ze ro e il rischio di una decrescita.

La sfida del funding

A queste sfide, per le banche, si aggiunge poiquella del funding. Entro il 2020 vanno rifinanziati circa 200 miliardi dibondbancari, di cui 188 miliardi legati airimborsi delle aste Tltro. Posto che «il 40% del Tltro vengarinnovatoin qualche modoconclude Razzoli - le banche dovranno emettere almeno 70 miliardi nuovibond, di cui 39 miliardi dedi-

cati al requisito Mrel». Un'altra leva d'azione sarà quella dei Btp, che potrebbero essere ridotti di 27 miliardi (-18%). Ma tutta questa "normalizzazione" del passivo avrebbe un costo: circa 2,4 miliardi. Somma che di fatto annullerebbe il beneficio generato da un (eventuale) aumento di 100 punti base dell'Euribor.

O@lucaaldodavi

LE RICHIESTE BCE



IL SOLE 24 ORE 19 GENNAIO

Lo scorso 19 gennaio Il Sole 24 Ore ha rivelato che la Bce ha messo nero su bianco ciò che si attende da ogni istituto sul derisking.

27

I MILIARDI DI BTP

Che le banche italiane dowa mno cedere per soddisfarele richieste del regolatore in fatto di Capitalle e accantoname nti prudenziali

26

IMILIAR

Di CREDITI
Da asciugarenel
consodei
prossimi due
anni, dunque tra il
2019 ell 2020.
In uov
accantonamenti
al 200% degi: Npl
somoatte si entro
il 2026

Il peso delle regole su credito e prestiti

Dati in milioni di euro

Assorbimento di capitale
cumulato (2019-2020)

Riduzione
RWA

Pensitàmedia
(rischio credito)

Riduzione implicita

dei prestiti -26.677

Totale portafoglio prestiti al 2018 1.276.316

Riduzione % -2,1%

Assorbimento di capitale 13.033 cumulato (2021-2026)

RWA -110.772

Densità media (rischio credito) 70%

dei prestiti -158.246

Totale portafoglio 1.276.316 prestiti

Riduzione % -12,4%

Riduzione cumulata dei prestiti entro il 2026 -14,5

Fonte: Equita Sim

Riduzione implicita



Peso:1-2%,5-32%

il rapporto mensile

Abi: tassi in rialzo e prestiti in frenata Npl sotto 30 miliardi

In due anni le sofferenze delle banche italiane sono diminuite del 66%

roma

A gennaio i tassi di interesse sulle nuove operazioni di finanziamento hanno segnato un lieve rialzo (meno di un decimale) a fronte di un andamento ancora in crescita degli impieghi a famiglie e impresc. Lo rivela il Rapporto mensile dell'Abi. Nel primo mese dell'anno i prestiti sono aumentati dell'1% a 1.301 miliardi di euro, in rallentamento rispetto al mese precedente (+1,93%) mentre i tassi medi di interesse sono passati dall'1,89% di dicembre all'1,92% per le nuove operazioni di acquisto di abitazione delle famiglie e dall'1,46% all'1,52% per i prestiti alle imprese. «Si tratta comunque - ha spiegato il vice dg Gianfranco Torriero - di valori storicamente molto bassi, all'interno della fascia registrata dal 2017». Per un raffronto basta ricordare che a fine 2007, prima delle crisi, il tasso medio sui mutui per le famiglie era attorno al 5,72%, mentre quello sugli impieghi alle imprese era al 5,48%.

Una variazione più significativa, che segna un netto miglioramento della qualità del credito, va invece segnalata sul fronte delle sofferenze nette: a dicembre 2018 si sono attestate a 29,5 miliardi, un valore in forte calo rispetto ai 38,3 miliardi del mese precedente e rispetto al dato di dicembre 2016 (- 57,3 miliardi). In due soli anni - fa notare Abi - le sofferenze si sono ridotte di circa il 66% e rispetto al picco raggiunto a novembre 2015 (88,8 miliardi), la riduzione è di oltre 59 miliardi. Il rapporto sofferenze nette su impieghi totali si è attestato all'1,72% a dicembre 2018, contro il 4,89% di fine 2016.

Sul fronte della raccolta gennaio ha confermato la dinamica positiva dei depositi (35 miliardi in più rispetto a un anno fa; +2,4%) e la forte diminuzione della raccolta a medio e lungo termine, cioè tramite obbligazioni, per 29 miliardi in valore assoluto negli ultimi 12 mesi (-10,8%). Invariato rispetto a dicembre, allo 0,61%, il tasso medio sulla raccolta, con la conseguenza che anche il margine tra il tasso medio sui prestiti e quello medio sulla raccolta a famiglie e società non finanziarie è rimasto su livelli particolarmente bassi: a gennaio risultava pari a 198 punti base (194 il mese precedente), in netto calo rispetto agli oltre 300 bp registrati prima della crisi finanziaria (335 punti base a fine 2007).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

congiuntura e mercati

Lo spread trema dopo i dati Istat, ma poi torna sui livelli di lunedì

Ormai il mercato ritiene sempre più probabile un intervento della Bce

In certi casi è proprio vero: il mal comune è mezzo gaudio. Perché in un contesto economico europeo negativo, nel quale spicea la debàcle industriale italiana, è lecito aspettarsi che presto o tardi la Bec batta un colpo. Così ieri anche i dati sul fatturato delle imprese italiane e sugli ordinativi non hanno pesato più di tanto sui titoli di Stato e sulla Borsa del nostro Paese: perché hanno rafforzato negli investitori la convinzione che la Bec non potrà restare con le mani in mano. Già pochi giorni fa Benoit Coeuré, membro del board Bee, aveva aperto uno spiraglio: aveva infatti ammesso che la Banca centrale potrebbe riavviare i finanziamenti agevolati alle banche (Tltro). Fitch è andata anche oltre: ha esplicitamente previsto che presto o tardi la Bee tornerà a considerare la riapertura del quantitative easing. È così che il «male comune» economico si trasforma in nuovo «gaudio» per gli investitori finanziari: perché ogni dato congiunturale negativo è percepito come l'anticamera di nuovi stimoli monetari. Di nuovo denaro facile. Manna per i mercati.

Così i due dati congiunturali negativi, usciti in Italia alle 10 del mattino, hanno avuto effetto per poco tempo. Se si guardano i movimenti dei mercati di breve periodo, l'impatto c'è state eccome. Ma nell'arco della giornata è stato quasi nullo. Lo spread tra i BTp e i Bund è passato da 262 punti base delle 9,25 (prima dei dati economici) a 274 punti base delle 10,30. Poi, però, ha chiuso la giornata a quota 268: in fondo solo 2 centesimi di punto percentuale in più di lunedì. Bazzecole, Il rendimento dei BTp decennali è salito da 2,75% pre-dati a 2,83% (con un conseguente calo dei prezzi), ma alla fine ha chiuso la seduta a 2,78%. Idem per il mercato azionario: Piazza Affari tra il massimo delle 9,21 e il minimo delle 10,22 ha perso l'1,16%, ma alla fine della giornata il saldo rispetto a lunedì è stato di -0,50%. Performance peggiore rispetto alla maggioranza delle altre Borse europee (-0,16% Parigi, +0,09% Francoforte, -0,21% Madrid), ma nulla di che.

Eppure i dati economici usciti alle 10 avrebbero potuto preoccupare gli investitori molto di più, perché confermano la strada discendente imboccata dall'economia italiana. «A impensierire è soprattutto il dettaglio di questi indicatori - osserva un economista -. I dati mostrano per esempio una frenata forte dei beni strumentali: questo conferma che il ciclo degli investimenti si è inceppato». A far pensare è anche il fatto che la frenata del fatturato è dovuta sia all'export (dunque a un elemento internazionale), sia al contributo interno (dunque italiano). Ma il problema vero è un altro: questi dati, insieme agli ultimi usciti nelle settimane scorse, sono coerenti con un Pil in negativo anche nel primo trimestre del 2019. Questo è il punto: l'Italia non mostra segnali di uscita dalla recessione. Tutta Europa rallenta, vero, ma l'Italia molto di più. Il «mal comune» da noi fa più male insomma.

Questo avrebbe potuto far tornare negli investitori la preoccupazione per il debito italiano. O forse anche per il deficit, sebbene il calo del Pil non abbia un impatto su quello strutturale. Un elemento positivo è arrivato dalla risoluzione del caso Salvini-Diciotti, certo, ma in altri tempi dati economici così negativi avrebbero forse pesato di più sui mercati. Non l'hanno fatto. Ora sta alla Bce dire o meno se il «mezzo gaudio» dimostrato dagli investitori sia giustificato o no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morya Longo

PREVIDENZA

Accordo fatto, Tridico all'Inps Ma resta il nodo vicepresidente

Previsto Nori vice in quota Lega, ma l'ex dg non sarebbe disponibile Intesa anche per Inail, con un presidente indicato dal Carroccio

roma

L'economista Pasquale Tridico alla presidenza dell'Inps. L'intesa politica sul suo nome è arrivata nel corso del vertice che si è tenuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi per sciogliere gli ultimi nodi sul decretone. È il primo effetto del "salvataggio" di Matteo Salvini da parte degli alleati di governo: Tridico è il super consulente di Luigi Di Maio per il reddito di cittadinanza. Il docente di Economia del lavoro all'Università di Roma Tre, 44 anni, sul quale il M5S ha puntato sin dall'inizio per il dopo-Boeri e su cui scommette per sovrintendere alla complessa fase di attuazione della nuova misura di contrasto alla povertà. Misura bandiera che serve come non mai al Movimento in vista delle prossime tornate elettorali.

Finora il Carroccio aveva bloccato l'ipotesi Tridico, ma la soluzione della vicenda Diciotti (e l'impegno diretto di Di Maio per un voto contrario all'autorizzazione a procedere) è stata determinante per sbloccare l'impasse sulla scelta di chi guiderà l'Inps per i prossimi quattro anni.

Ma la partita non è ancora definitivamente chiusa. Perché l'accordo prevederebbe l'affiancamento di un vicepresidente in quota Lega. Il nome sul tavolo è quello di Mauro Nori, l'ex direttore generale dell'Istituto, 57 anni, che ha collaborato all'elaborazione di "quota 100" e degli altri provvedimenti pensionistici nella sua veste di consigliere legislativo del ministro dell'Economia Giovanni Tria. La posizione di vicepresidente, tuttavia, non è prevista nella governance dell'Inps, ridefinita proprio dal decreto con la ricostituzione di un Consiglio d'amministrazione a cinque che lavora insieme al presidente. L'idea sarebbe dunque quella di emendare il testo per introdurre la nuova figura del vice, cui verrebbero attribuite precise deleghe.

Ma ieri sera a complicare l'ipotesi del ticket è stata un'altra questione: Nori non sarebbe disponibile ad accettare l'incarico. Il super tecnico della previdenza, oggi in Corte dei conti come consigliere della sezione di controllo della Toscana, non sarebbe intenzionato ad accogliere la proposta. Anche perché il ruolo di vicepresidente dovrebbe essere bilanciato con i poteri di gestione del nuovo presidente, con quelli del direttore generale, Gabriella Di Michele, il cui mandato termina nel 2021, e con quelli del Cda. Troppe incertezze per un uomo che ha gestito operativamente l'Inps sotto la presidenza di Antonio Mastrapasqua e successivamente con i commissari Vittorio Conti e Tiziano Treu. Se la sua contrarietà fosse confermata, la Lega dovrebbe ripiegare su un altro nome.

Negli ultimi giorni era circolata anche l'ipotesi di un commissario "traghettatore" con mandato a termine: Paolo Reboani, attualmente dirigente al ministero del Lavoro e con un passato di incarichi in agenzie del ministero quando alla sua guida c'era Maurizio Sacconi. Ieri, invece, l'accelerazione durante la riunione tra il premier Giuseppe Conte, il vice Di Maio, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti, il ministro Riccardo Fraccaro, i viceministri Laura Castelli e Massimo Garavaglia e il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon. È stato lui, dalla Lega, a confermare la fumata bianca sull'Istituto e l'arrivo delle nomine forse già in settimana: «Sull'Inps stiamo lavorando, stiamo capendo come gestirla al meglio. Ci sarà un commissario ma stiamo valutando anche se ci sarà una figura di un vicepresidente».

L'accordo sulle nomine chiuso ieri contempla anche la soluzione per Inail, con un presidente indicato dalla Lega. Una volta che il decreto sarà convertito in legge, si procederà alla scelta dei componenti del Consiglio d'amministrazione e del successore di Massimo De Felice, il cui mandato sarebbe scaduto il 15 novembre 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo Manuela Perrone



Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/02/19 Estratto da pag.:6 Foglio:1/1

Politica

IL VERTICE A PALAZZO CHIGI

Trovata l'intesa sulle norme contro i furbetti del «reddito»

A due settimane dall'avvio delle richieste per il reddito di cittadinanza, arriva una "schiarita" politica con l'intesa tra Lega e M5S su un pacchetto di emendamenti, mentre il governo cerca un difficile accordo con le Regioni.

Nel vertice di ieri con il premier Giuseppe Conte, sono state concordate alcune modifiche al testo del DI su cui sta votando la commissione Lavoro del Senato, che la maggioranza intende portare in Aula lunedi. Sì ad una norma "antifurbetti" della Lega, approvata in commissione: se la separazione o il divorzio è avvenuta dopo il 1° settembre 2018,

il cambio di residenza va certificato da un verbale della polizia locale. per evitare modifiche fittizie del nucleo familiare. Si anche all'esclusione per 5 anni dall'accesso al Rdc per una dichiarazione mendace(in aggiunta alle sanzioni previste dal DI). Confermata la cumulabilità dell'incentivo per le imprese che assumono i percettori del Rdc con il bonus per le aziende del Sud che assumono under 35 (la Lega voleva cancellare il cumulo). Non passa la richiesta della Lega di destinare il Rdc a chi ha lavorato per almeno due anni. Su alcuni emendamenti respinti in commissione Bilancio

la partita si giocherà in Aula o nel passaggio alla Camera. In particolare sulla revisione della scala di equivalenza per favorire le famiglie più numerose e con persone disabili, il sottosegretario all'Economia, Laura Castelli ha chiesto il ritiro degli emendamenti troppo onerosi, impegnandosi a «trovare le opportune risorse per l'Aula». La Lega ha proposto che il rinnovo del Rdc avvenga per una sola volta e non sia senza limiti come prevede il Dl. Dei 1.600 emendamenti presentati, 900 arrivano dai Fratelli d'Italia.

-Giorgio Pogliotti



Peso:7%



Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/02/19 Estratto da paq.:6 Foglia:1/1

Politica

Salvini, no al processo Grillo: impossibile una Lega intelligente

IL CASO DICIOTTI

La giunta del Senato nega l'autorizzazione, Polemica sulla giustizia M5S-Dem

Tutto come previsto, All'indomani del referendum su Rousseau, in Giunta per le immunità del Senato i sei Cinque Stelle (Grazia D'Angelo era assenteperchéha appena partorito) hanno votato compattila relazione di Maurizio Gasparri che nega l'autorizzazionea procedere nei confronti di Matteo Salvini sul caso Diciotti. Sedici i senatori contrari al processo: oltre al M5S, Lega, Fi, Fdi e Autonomie. Appenasei i favorevoli; Pd, Leu e l'ex pentastellato Gregorio De Falco, oggi nel Misto.

Così Salvini: «Al Governo c'è una squadra, ringrazio per la fiducia alla squadra». Per il leader leghista adesso l'obiettivo è la conquista della Sardegna domenica, ai danni del suo alleato di governo. Luigi Di Maio ha salvato l'Esecutivo, «Ha vinto la democrazia diretta, il risultato unisce tutti», ha commentato a DiMartedi. Ma in realtà deve fare i conti con un Movimento spaccato. Che potrebbe implodere tra un mese, quando sulla vicenda Diciotti dovrà pronunciarsi

l'Aula del Senato, dove i numeri della maggioranza sono esigui. Anche perché in serata sono arrivate le frasi di Beppe Grillo: «Noi ora siamo al potere, abbiamo una missione quasi impossibile, di far diventare leggermente intelligenti quelli della Lega».

Al momento gli unici dissidenti "ufficiali" in casa Cinque Stelle sono le senatrici Elena Fattori e Paola Nugnes, convinta che «la votazione su Rousseau è fuori dal regolamento» e che «in questo modo il Movimento ha perso una parte della sua natura e elettoralmente potrebbe costare caro». Il rischio, però, è che nelle prossime settimane il malcontento interno contagialtri senatori M5S rendendo indispensabile il soccorso del centrodestra. In gioco non c'è soltanto il processo a Salvini (Fie Fdi sono già schierati in sua difesa), ma l'eventuale allargamento della maggioranza. Si parla già di un possibile ingresso di FdI edi ex Fi guidati dal governatore ligure Giovanni Toti.

I segnali didelusione non mancano. Jeri Beppe Grillo, arrivato a Roma per il suo show, è stato contestato davanti al teatro dove si esibiva al grido di "Avete tradito, dimettiti da garante". Ecco perché il test sardo (si vota domenica) è temuto dal M5S, che un anno fa alle politiche nell'Isola ottenne oltre il 40% e che ora rischia una nuova debacle, dopo quella abruzzese.«Il41% degli iscritti (i contrari al salvataggio di Salvini, ndr) chiedono ai vertici un cambio di passo e il ritorno aiprincipi del M5S», afferma il deputato Luigi Gallo, vicinissimo al presidente della Camera Roberto Fico, «Io soche sono pronti a mobilitarsi». È un avvertimento in piena regola, che il verdetto delle urne sarde potrebbe rendere ancora più minaccioso.

A surriscaldare il clima, ieri, le contestazioni dei dem fuori dall'Aula della Giunta che, rivolti ai Cinque Stelle hanno protestato armati di cartelli con le scritte "Vergogna", "La chiamavano onestà". Il senatore M5SMario Giarrusso ha risposto col gesto delle manette; «Miopadre e miamadresono regolarmente a casa: altrisonoai domiciliari». Allusione chiara all'arresto dei genitori di Matteo Renzi. Ma sul voto è andato tutto liscio: la Giunta ha condiviso la tesi del presidente azzurro Gasparri, secondo cui la condotta di Salvini sulla Diciotti non ha prodotto alcuna «lesione irreversibile» di diritti fondamentali.

> B.F. M.Per.



scale documento e' ad uso esclusivo del commidente

La circolare 23/E/2017

Indebita compensazione, zero costi

Le stesse considerazioni sono valide per le violazioni per tardivo versamento

Secondo l'agenzia delle Entrate (circolare 23/E del 2017) nell'ipotesi di indebita compensazione di credito esistente, in cui l'atto di recupero richiede solo il pagamento degli interessi relativi al tributo indebitamente compensato e della sanzione nella misura del 30%, la definizione può avvenire senza il pagamento delle sanzioni, perché non essendo preteso alcun tributo lo stesso può dirsi già definito.

Ad analoghe conclusioni si giunge per le violazioni per tardivo versamento in quanto il rapporto relativo al tributo risulta comunque versato.

Per le indebite compensazioni di crediti inesistenti, l'Agenzia ha rilevato che la sanzione va considerata collegata al tributo, anche se il recupero dell'imposta indebitamente compensata sia stata effettuata da un ente impositore diverso da quello che ha emesso l'atto di contestazione.

Ne consegue che non è dovuto alcun importo per la definizione qualora il tributo sia stato definito anche con modalità diverse dalla definizione con l'altro ente impositore.

Questi chiarimenti forniti in passato dall'agenzia delle Entrate si ritiene possano considerarsi collegate al tributo e quindi oggetto di definizione a costo zero (ove il relativo tributo sia stato versato) le sanzioni - spesso irrogate in questi ultimi anni – in ipotesi di:

- a) utilizzo del eredito Iva in eccesso rispetto al limite della compensazione prevista in quanto, normalmente l'atto sanzionatorio non richiede alcuna somma per l'imposta;
- b) la mancata consegna della fideiussione per le liquidazioni iva di gruppo poiché di prassi è irrogata la sanzione di omesso versamento parametrata all'importo del credito, ma non essendo pretesa alcuna imposta questa può considerarsi già definita;
- c) la sanzione irrogata all'amministratore di fatto di una società, nell'ipotesi in cui l'ente abbia provveduto al versamento delle imposte contestate.

In tale contesto, peraltro, sempre traendo spunto dai pregressi documenti di prassi, è verosimile che nel caso in cui la lite riguardi un atto che contenga l'applicazione del cumulo giuridico di sanzioni sia collegate sia non collegate al tributo, il contribuente può definire la controversia a zero a condizione che le relative imposte siano versate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

PROFESSIONISTI

Sul saldo e stralcio primo punto alle Casse

Confronto preventivo tra Agenzia ed Enti sulle partite previdenziali

Cade l'automatismo del saldo e stralcio per le Casse di previdenza dei professionisti. Gli iscritti agli enti previdenziali dovranno aspettare il "nullaosta" della Cassa di riferimento per poter fruire della sanatoria introdotta dalla legge di Bilancio (la 145/2018). È questo, in sintesi, il contenuto della risposta che l'agenzia delle Entrate-Riscossione sta inviando alle Casse interessate.

In questi giorni le Casse di previdenza interessate (che, ricordiamo, sono solo quelle che hanno affidato il recupero dei contributi ad Equitalia) stanno ricevendo una lettera dall'Ader che, nel riconoscere la peculiarità del sistema delle Casse e la loro autonomia, si impegna a non procedere all'automatica cancellazione del debito previdenziale e a comunicare alle Casse i nominativi di chi ha fatto richiesta di stralcio.

Le Casse a gennaio avevano scritto all'Agenzia, e per conoscenza alla Corte dei conti, facendo presente che la legge 145/2018 esclude espressamente dalla sanatoria i carichi chiesti a seguito di accertamento (articolo 1, commi da 184 a 198, legge 145/2018) e per verificare se le somme previdenziali non versate dai professionisti sono state già accertate è necessario consultare la Cassa. Anche perché, spiega la Cassa biologi in una nota «la definitività dell'accertamento per i crediti contributivi previdenziali, è in re ipsa trattandosi di obblighi di pagamento di debiti certi, scaduti ed esigibili».

Al momento la lettera dell'agenzia delle Entrate-Riscossione è arrivata all'Enpab-biologi (due giorni fa) e alla Cassa dei commercialisti (la scorsa settimana).

Il saldo e stralcio per le Casse vale centinaia di milioni (si veda Il Sole 24 Ore del 22 gennaio) e rischia di mettere in seria difficoltà l'equilibrio degli enti perché consente di saldare il debito contributivo versando, per i meno abbienti, il 16% del dovuto. Una norma che ha due ordini di problemi: da una parte impatta negativamente sui bilanci delle Casse, dall'altra crea dei sospesi contributivi che all'atto del pensionamento potrebbero generare non pochi problemi (ogni Cassa ha regole diverse). Per le Casse è un importante riconoscimento della loro autonomia.

Quale sarà l'impatto economico di questa presa di posizione è presto per dirlo: le domande per il saldo e stralcio vanno presentate entro aprile ed entro ottobre si saprà se è stata accettata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federica Micardi

ADEMPIMENTI

Fattura elettronica, incrocio dei dati per i soggetti a rischio da controllare

Avviata la «fase 2»: superato il 18 febbraio ora via all'analisi delle informazioni Da inizio anno 228 milioni di documenti da 2,3 milioni di operatori - Scarti al 4,4%

La fattura elettronica entra nella «fase 2». Superata la deadline del 18 febbraio in cui scadeva il termine per i contribuenti mensili per trasmettere allo Sdi (Sistema di interscambio) le e-fatture di gennaio senza incorrere in sanzioni con 228 milioni di documenti inviati da 2,3 milioni di operatori, l'Agenzia si prepara all'utilizzo delle informazioni ricevute. Come anticipato dal direttore delle Entrate Antonino Maggiore (si veda l'intervista sul Sole 24 Ore del 10 gennaio scorso), i dati raccolti saranno utilizzate da una parte per potenziare la compliance mentre per le situazioni più gravi, come quelli di frode, si punterà sui controlli. Alla base, quindi, un'analisi di rischio che consentirà di "processare" le informazioni che a regime potrebbero riguardare fino a 1,8 miliardi di fatture elettroniche relative a operazioni B2B e B2C.

Un trend che sembra essere confermato dall'accelerazione subita dalle e-fatture pervenute. Come era naturale attendersi, per effetto della moratoria delle sanzioni le trasmissioni si sono prevalentemente concentrate nella prima metà di febbraio. Non a caso, è più che raddoppiato il numero dei documenti inviati rispetto al dato registrato dal partner tecnologico Sogei a fine gennaio: i 100 milioni annunciati dal direttore Maggiore a Telefisco sono diventati, infatti, 228 milioni al 18 febbraio. Gli scarti si attestano al 4,4%: un segnale che gli operatori, pur con tutte le difficoltà incontrate e sostenute a proprie spese, si stanno progressivamente abituando alla compilazione e quindi riducendo i possibili errori.

Tra i settori da cui sono arrivate più e-fatture spicca il commercio all'ingrosso e al dettaglio-riparazione di autoveicoli e motocicli, che fa registrare, sempre al 18 febbraio, 55.750.194 invii da parte di 550.039 operatori. Nelle manifatture sono oltre 20 milioni le fatture trasmesse.

Gli operatori, intanto, guardano avanti. Il consigliere dei commercialisti (Cndcec) con delega a innovazione e organizzazione degli studi professionali, Maurizio Grosso, sottolinea i sacrifici fatti da studi e imprese per adeguarsi in questa prima fase e ipotizza che si possa ragionare in prospettiva sull'eliminazione di adempimenti. Mentre il collega con delega alla fiscalità, Gilberto Gelosa, rilancia su un'estensione della moratoria sanzioni proprio per premiare chi si è impegnato. Sergio Giorgini, vicepresidente dei Consulenti del lavoro, rileva come la semplificazione annunciata «non è stata percepita e occorre attendere». Da Assosoftware il direttore generale Roberto Bellini segnala che «all'agenzia delle Entrate abbiamo chiesto gli strumenti per arrivare ad automatismi» sulle quadrature in modo da "vedere"anche tutto il ciclo passivo. E, allo stesso tempo, si può lavorare per ridurre il tempo massimo di 5 giorni di "risposta" da parte del Sistema di interscambio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili Giovanni Parente FISCO INTERNAZIONALE

La ritenuta extra convenzioni non dà credito d'imposta

Le Entrate in un interpello bocciano la richiesta di una società tassata in Albania

L'agenzia delle Entrate - interpello n. 23 del 1° febbraio 2019 - ritiene che a una società fiscalmente residente in Italia non può spettare alcun credito di imposta (articolo 165 del Tuir), a fronte di una ritenuta del 15% in Albania operata sul corrispettivo di servizi tecnici resi nei confronti di una società committente li residente. Secondo l'Amministrazione, il prelievo alla fonte sarebbe «non conforme» alle previsioni della convenzione contro la doppia imposizione in essere tra Italia e Albania.

In particolare, la ritenuta prelevata in Albania non era «conforme alle disposizioni convenzionali applicabili», in mancanza di una stabile organizzazione del contribuente italiano nel paese dirimpettaio. Da tale premessa, secondo l'Agenzia, consegue

l'impossibilità per il soggetto residente di recuperare in Italia il credito per la ritenuta estera.

In realtà, il contribuente aveva formulato interpello sull'articolo 165 Tuir, che richiede non tanto la «conformità convenzionale» dell'imposta assolta all'estero, bensi presuppone (oltre alla definitività dell'imposta li versata) la fonte estera del reddito. Quest'ultimo requisito deve verificarsi attraverso una lettura "a specchio" dell'articolo 23 dello stesso testo unico, da cui si ricava che il reddito di impresa è prodotto nello Stato di residenza, in assenza di una stabile organizzazione nel territorio estero. Poiché, in questo caso, il contribuente non aveva una stabile organizzazione in Albania, in realtà la ritenuta ha colpito un reddito che non viene riconosciuto di fonte estera dall'ordinamento italiano, con la conseguenza che non vi è alcun credito di imposta.

Al contrario (e al di là dei problemi di qualificazione del reddito), le Entrate hanno risposto all'interpello con un'ampia digressione sull'articolo 7 della Convenzione, relativo all'imposizione del reddito di impresa, la cui applicazione a questo caso comunque non si discosta dalla norma domestica dell'articolo 23 del Tuir (e relativa lettura «a specchio»): in tal senso, la stessa amministrazione interpellata ha riconosciuto che la ritenuta finisce per attrarre a tassazione nello Stato della fonte proprio quei redditi di impresa la cui imposizione spetta, invece ed in modo esclusivo, all'Italia.

Pertanto la conclusione dell'Agenzia potrebbe apparire corretta, ma non si comprende perché il ragionamento scomodi la convenzione tra Italia e Albania senza menzionare né la norma convenzionale sul credito di imposta né, al contempo, la citata lettura "a specchio" degli articoli 23 e 165 del Tuir. Infatti, la logica conseguenza (pur non esplicita) della posizione interpretativa è che una società residente in Italia parrebbe avere diritto al credito di imposta, se il prelievo alla fonte si verifica in uno Stato con il quale non vi fosse alcuna convenzione contro la doppia imposizione: in tale frangente, verrebbe naturalmente meno il requisito di teorica conformità al trattato fiscale tra i due Paesi (pur rimanendo la lettura "a specchio" sopra descritta, di cui l'Agenzia non offre menzione).

Analoga sovrapposizione traspare anche dalla circolare del 5 marzo 2015, n. 9/E, proprio sull'interpretazione dell'articolo 165 Tuir, in cui parrebbe essere la norma interna a impedire il riconoscimento di un credito di imposta corrispondente alla ritenuta

eventualmente applicata in misura superiore a quella prevista dalla convenzione applicabile.

Alla luce dell'importanza attribuita dall'Amministrazione alle regole convenzionali , non è possibile comprendere per quale motivo il documento in esame non ne tragga le naturali conseguenze. Infatti, dapprima l'Agenzia suppone violato l'articolo 7 della convenzione Italia-Albania (incidendo la ritenuta estera sui redditi di impresa che potrebbero essere assoggettati ad imposta solo nello Stato di residenza), senza tuttavia prospettare successivamente alcuna delle tutele comunque garantite al contribuente interpellante dalla stessa convenzione evocata: il riferimento è alla procedura amichevole («Map»), attivabile dal soggetto residente davanti alla stessa amministrazione finanziaria italiana, a fronte di una violazione (anche da parte dello Stato della fonte) della convenzione applicabile (che è un trattato internazionale).

Al contrario, il quadro finale che emerge dalla risposta ad interpello n. 23 del 2019 sembra lasciare il contribuente residente in Italia in balia dell'ordinamento estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Romano

Daniele Conti

DICHIARAZIONI

R&S, escluso dalla media l'acquisto infragruppo di beni

Nel modello Redditi novità con effetti sul periodo di imposta 2018 Anche chi ha un bilancio revisionato deve avere la certificazione del revisore

Il quadro RU del modello Redditi 2019 e le relative istruzioni recepiscono le novità applicabili dal 2018 al credito d'imposta ricerca e sviluppo (articolo 1, comma 35, legge 190/2014), cogliendo l'occasione per chiarire meglio anche alcuni interrogativi sorti con riferimento al modello dello scorso anno (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 ottobre e del 1° novembre 2018).

La disciplina del credito d'imposta ha subito modifiche sia per effetto del DI 87/2018 (articolo 8) che della legge 145/2018 (articolo 1, commi da 70 a 72). Queste ultime, in particolare, hanno per una parte rilevante effetto retroattivo al periodo

d'imposta in corso al 31 dicembre 2018, per cui sono già presenti nei modelli delle prossime dichiarazioni.

In primo luogo, è stato introdotto anche per le società con bilancio revisionato l'obbligo della certificazione rilasciata dal soggetto incaricato della revisione legale dei conti, che attesti l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili e la corrispondenza delle stesse alla documentazione contabile predisposta dall'impresa (sul tema si veda la circolare dello Sviluppo economico 3854/2019, «Il Sole 24 Ore» del 16 febbraio). Si è, poi, previsto che il credito d'imposta è utilizzabile non più semplicemente a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in cui i costi sono stati sostenuti, ma anche subordinatamente all'avvenuto adempimento degli obblighi di certificazione previsti dalla norma. Infine, si è stabilito che le imprese beneficiarie sono tenute a redigere e conservare una relazione tecnica che illustri le finalità, i contenuti e i risultati delle attività di ricerca e sviluppo svolte in ciascun periodo d'imposta, in relazione ai progetti o ai sotto-progetti in corso di realizzazione.

Sotto l'aspetto meramente compilativo (si veda lo schema in pagina), il rigo RU100 (espressamente dedicato a questo credito d'imposta) contiene sempre sette campi, ma è diversamente articolato rispetto allo scorso anno. In particolare, la ricerca «extra muros» (ossia affidata a università, enti di ricerca e imprese terze) viene ora dapprima dettagliata (casella 6) con riferimento alle commesse affidate a imprese estere (escluse quelle appartenenti allo stesso gruppo del committente) e poi richiede la distinta indicazione delle commesse affidate infragruppo (sia in Italia che all'estero, campo 7), i cui costi complessivi, come ora chiariscono le istruzioni, non vanno mai indicati nei capi 2 e 3 (ricerca «intra-muros»).

Le istruzioni rammentano che, per effetto dell'articolo 8 del DI 87/2018, dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del medesimo decreto sono esclusi dall'ambito oggettivo i costi sostenuti per l'acquisto di beni immateriali (anche in licenza d'uso), derivanti da operazioni intercorse con imprese appartenenti al medesimo gruppo, i quali vanno esclusi anche nel computo della media storica (campo 1).

Ricordiamo, comunque, che l'omessa compilazione del quadro RU non comporta la perdita del credito ma costituisce una violazione di natura formale, alla quale si rende applicabile la sanzione di cui all'articolo 8, comma 1 del DIgs 471/97 (da 250

euro a 2mila euro), con possibilità di avvalersi del ravvedimento operoso.

Le istruzioni non si soffermano sulla stretta operata dalla norma interpretativa di cui al comma 72 della legge di Bilancio 2019 alle ipotesi di cui al comma 1-bis dell'articolo 3 del DI 145/2013. Si tratta della norma che ha consentito di riconoscere il credito d'imposta anche alle imprese residenti - o alle stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di soggetti non residenti - che eseguono le attività di ricerca e sviluppo nel caso di contratti stipulati con imprese residenti o localizzate in altri Stati Ue/See o, comunque, compresi nell'elenco di cui al decreto 4 settembre 1996. Il citato comma 72 ha previsto che tale disposizione si interpreta nel senso che, ai fini del calcolo, assumono rilevanza esclusivamente le spese ammissibili relative alle attività di ricerca e sviluppo svolte direttamente e in laboratori o strutture situati nel territorio dello Stato italiano. Si prospetta, quindi, una dichiarazione integrativa a sfavore per le imprese che:

a loro volta hanno "ribaltato" anche solo parzialmente l'attività di ricerca all'estero;

si sono avvalse di società italiane (anche infragruppo) per portare a termine la ricerca commissionata dall'estero.

Su questa norma si attendono chiarimenti dalle Entrate, che potrebbero, da un lato, eliminare le sanzioni per chi presenta la dichiarazione integrativa entro il prossimo 30 settembre, riducendo il credito in corrispondenza e, dall'altro, consentire di non modificarne l'importo se il ribaltamento ha riguardato, in concreto, aspetti marginali di una ricerca per la gran parte svolta internamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Gavelli

L'INTERPELLO

Sulla risoluzione dell'usufrutto imposta di Registro «oscillante»

Le Entrate indecise tra natura traslativa e meramente estintiva

Una risposta a interpello dell'agenzia delle Entrate (la 41 del 12 febbraio 2019) con riferimento alla scioglimento di un contratto costitutivo di un usufrutto a termine stipulato tra due società e avente ad oggetto un bene immobile strumentale (categoria catastale D/6), consente di ritornare a trattare di una materia già oggetto di precedenti interventi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 gennaio 2016).

L'Agenzia si pronuncia per la natura «traslativa» (e non meramente eliminativa e quindi ripristinatoria dello «status quo ante») della risoluzione consensuale, tale da ritenere plausibile, nella fattispecie concreta sottoposta alla sua attenzione, l'applicazione del medesimo regime fiscale previsto, appunto, per la cessione di diritti reali su beni immobili strumentali (imposta di registro in misura fissa, prescindendo dall'assoggettamento o meno ad Iva, e imposta ipotecaria rinforzata - con aliquota dell'1%).

A supporto del proprio convincimento, l'Agenzia riporta il pensiero espresso dai giudici di legittimità in alcune sentenze (Cassazione 3935/2014; 4134/2015).

Sennonché, la Suprema Corte di cassazione in altri casi si è espressa in senso diverso e quindi argomentando per la funzione solo estintiva del mutuo dissenso (Cassazione 20445/2011, dove testualmente afferma che «la risoluzione convenzionale integra un contratto autonomo con il quale le stesse parti o i loro eredi ne estinguono uno precedente, liberandosi dal relativo vincolo e la sua peculiarità è di presupporre un contratto precedente fra le medesime parti e di produrre effetti estintivi delle posizioni giuridiche create da esso non essendo dato riscontrare impedimenti ad un accordo risolutorio con effetto retroattivo di un contratto ad efficacia reale»; medesimi principi in Cassazione 18844/2012; ancora Cassazione 2713/2017 per cui «la risoluzione consensuale del contratto rappresenta un fatto oggettivamente estintivo dei diritti nascenti dal negozio bilaterale»), era stata la medesima agenzia delle Entrate, in una ben motivata e ragionata risoluzione (la 20/E del 14 febbraio 2014), ad esprimersi convintamente per l'opinione meramente estintiva.

In una passo illuminato della richiamata risoluzione si legge appunto che «tenuto conto dell'effetto eliminativo che esplica l'atto di risoluzione per mutuo consenso, si riticne che tale fattispecie non integra il presupposto per l'applicazione della disciplina prevista per i trasferimenti immobiliari dall'articolo 1 della tariffa, parte prima, allegata al Tur».

Né, peraltro, ha rilievo che la risoluzione 20/E fosse stata pronunciata con riferimento alla risoluzione di un contratto di donazione e non già di un contratto a titolo oneroso (come nella fattispecie oggetto della risposta ad interpello n.41/2019), e ciò perché, a ben considerare, la funzione economico-sociale della risoluzione consensuale, quella che ne costituisce la causa quale requisito essenziale in base all'articolo 1325 del Codice civile è sempre la medesima, prescindendo dalla colorazione empirica (gratuita od onerosa) della concreta fattispecie, assunta di volta in volta.

Se n'è avveduta correttamente la direzione regionale dell'Abruzzo – Ufficio servizi e consulenza, che in un documento da essa emanato qualche tempo fa (Age.Agedrabr.Registro ufficiale.0007234. del 2 maggio 2017-U) e pubblicato sulla pagina regionale del sito internet, ha ritenuto che il principio eliminativo «trova applicazione sia se l'atto di risoluzione per mutuo consenso sia riferito a un precedente atto di donazione di immobili, sia nel caso in cui la risoluzione abbia ad oggetto un precedente atto a titolo oneroso», con conseguente applicazione delle imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriano Pischetola

Edizione del:20/02/19 Estratto da pag.:1-3 Foglio:1/2

Salvini ai 5S: insieme in Europa Rivolta grillina contro Di Maio

Firenze, l'inchiesta sui genitori di Renzi: "Un milione di euro non pagato allo Stato"

Matteo Salvini si salva dal processo sul caso Diciotti grazie al voto del Movimento 5 Stelle, E rilancia sull'alleanza in vista delle elezioni europee di maggio: «Insieme saremo più forti». Il M5S si divide ed è rivolta contro Luigi Di Maio.

servizi da pagina 2 a pagina 7

Dopo il no al processo Diciotti

L'offerta di Salvini a Di Maio "Alleati anche nel gruppo Ue"

Il leader leghista prepara l'offerta per il Parlamento europeo: sovranisti uniti a Strasburgo Per il Movimento la possibilità di evitare l'isolamento ma anche rischi di nuove divisioni

> TOMMASO CIRIACO CARMELO LOPAPA, ROMA

Con i voti di Di Maio si è salvato dal processo. Ha lasciato i 5 stelle nel pantano, con i duri e puri in rivolta. Adesso Matteo Salvini tenta l'abbraccio finale, quello che può soffocare l'alleato dopo il big bang delle Europee: un gruppo unico nel nuovo Parlamento Ue, «Mi piace, insieme saremo più forti. Con Luigi viviamo una storia d'amore che è destinata a non finire mai». confessa a sorpresa il leader della Lega mentre scende le scalette dell'aereo che da Alghero lo riporta a Roma prima di decollare subito per Bari.

Il voto col quale la giunta per le Immunità del Senato respingerà la richiesta di autorizzazione al processo per il caso Diciotti arriverà da lì a un paio d'ore, ormai una formalità. Il risultato è acquisito col responso della piattaforma Rousseau della sera prima. Il ministro è sollevato, pensa già ai prossimi appuntamenti elettorali; dopo l'Abruzzo, la Sardegna domenica prossima, la Basilicata a marzo, le Europee di maggio. Va capitalizzato il successo della Lega, che inevitabilmente si trasformerà in una disfatta dei 5 stelle. Eppure per l'alleato solo carezze, l'obiettivo è synotarlo.

Berlusconi sulla carta è ancora l'alleato nei comuni e nelle regioni. Ma il Cavaliere ha capito che dopo il "salvataggio" di Salvini l'asse tra i vicepremier rischia di non spezzarsi più: «Quei due andranno a braccetto». Il leghista conferma tutti gli incubi del leader forzista. Adesso la «storia d'amore» ma Salvini sorride con un ghigno mentre lo dice - è con Di Maio. «Ringrazio ancora il Movimento per la fiducia che mi ha accordato col referendum, anche i loro elettori hanno capito che stiamo governando bene e che andremo avanti a lungo», dice il ministro mentre toglie il giubbotto giallo

per restare in maniche corte. Certo, tra i grillini si è aperto uno squarcio col voto sulla piattaforma Rousseau. «Sì, ma io non metto piede in casa di altri, ho il massimo rispetto delle loro dinamiche interne». Il risultato, assicura, non inciderà su tutte le altre partite aperte, dalle Autonomie alla Tav: «Non baratteremo il decreto sulle regioni con il no alla Torino-Lione», chiarisce il capo del Viminale. «Con Luigi non ci scambiamo figurine».

Ma è quando il cronista gli mostra sul display la proposta appena lanciata dal presidente leghista della commissione Bilancio Claudio Borghi, un gruppo unico "degli euroscettici" con dentro la Lega e il M5S, che Salvini svela il suo progetto: «Bello, mi piace. Io sono d'accordo. Se loro vogliono venire



Peso:1-11%,2-28%,3-17%

sono ben accetti, Insieme saremo più forti». L'obiettivo è portarli nel gruppone dei sovranisti al quale intende dare vita con Marine Le Pen, con i polacchi di Yarosław Aleksander Kaczyński e tanti altri.

Di Maio però è assalito dai dubbi. Valuta costi e benefici di un'operazione ad altissimo rischio, Allearsi anche in Europa con Salvini spaccherebbe il Movimento, ma avrebbe il vantaggio di evitargli l'isolamento nel quale si è cacciato in Europa, Gli eurodeputati uscenti, ostili al progetto già quando il governo Conte è nato, sono pronti ad opporsi di nuovo, ora che il dilemma ritorna. Ecco perché il ca-

po del M5S assieme a Di Battista lavora da settimane a una rete di alleanze per dar vita a un altro gruppo di euroscettici. Ma servono 25 eletti di 7 Paesi diversi. E le quattro forze incontrate dal capo del Movimento non sono sufficienti: soltanto i croati di Zivi Zid vantano nei sondaggi il 12,3 per cento e due potenziali eurodeputati. Zero eletti, nelle proiezioni, per l'ultradestra dei polacchi Kukiz e per i finlandesi di Liike Nyt. Ma il caso paradossale è quello del partito greco Akkel: Di Maio si è lasciato immortalare con loro, peccato che il consenso è talmente basso da non essere neanche rilevato dai

sondaggi. Un guscio vuoto, come dicono gli stessi eurodeputati grillini. L'altro giorno, raccontano, hanno cercato il nome del partitino su Google, scoprendo che sfiorava la "clandestinità" perfino in Rete. Nel dopo voto, per Di Maio e i suoi rischia di esserci solo l'abbraccio soffocante di Salvini.







La contestazione

In alto, la contestazione di alcuni ex attivisti M5S davanti al teatro Brancaccio, dove Beppe Grillo è in scena con il suo "Insomnia". In basso, il comico all'uscita dall'hotel Forum con il suo agente. A sinistra, il senatore Mario Giarrusso che fa il segno delle manette ai parlamentari pd



Peso:1-11%.2-28%,3-17%



Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Letton; 2.015.000

Edizione del: 20/02/19 Estratto da pag. 2 Foglio:1/1

In Parlamento

La Giunta blinda il ministro, proteste Pd e il grillino risponde mimando le manette

LIANA MILELLA, ROMA

Il primo round è per Salvini. Che supera di larga misura lo scoglio della Giunta per le immunità del Senato, Finisce 16 a 6, Per il no all'autorizzazione M5S (assente giustificata Grazia D'Angelo perché di notte gli è nata una bimba), Lega, Fi, Fdl, Autonomie, Contro i 4 Pd, Grasso (LeU) e De Falco (ex grillino). Ma M5S paga subito un prezzo pesante. Perché i Dem, al grido di «onestà, onestà», contestano il capogruppo Michele Giarrusso, gridano «vieni fuori burattino», «fatti scrivere la risposta da Rousseau», I senatori sono renziani, Davide Faraone, Teresa Bellanova, Simona Malpezzi, Caterina Bini,

Giuseppe Cucca, Risuona il coretto «...e finisce sempre peggio se decide Casaleggio». Giarrusso davanti ai contestatori per tre volte fa il gesto delle manette. E alle tv dichiara: «Non prendiamo lezioni da chi ha i parenti e gli amici arrestati ai domiciliari. mio padre e mia madre sono a casa tranquilli». È troppo perfino per il Guardasigilli Alfonso Bonafede, costretto a bocciare un gesto «sicuramente sbagliato perché un senatore della Repubblica non deve permettersi di farlo». Quando sono le 13 c'è già troppa tensione per non arrivare allo scontro. Giarrusso conferma la posizione di M5S, «era una strategia del governo e non un'attività criminale». Ma in Giunta gli stessi grillini

chiedono correzioni al presidente di Fi Maurizio Gasparri. Dice Francesco Urraro: «Il voto non farà giurisprudenza, conta il bilanciamento degli interessi, ci dovrà essere sempre una valutazione». Aggiunge Mattia Crucioli: «Un conto è una cambiale in bianco, un altro un'analisi dettagliata. Si sappia che il ministro non è legibus solutus». Tant'è che Gasparri scrive: «Un omicidio di Stato non sarebbe mai configurabile nel nostro ordinamento costituzionale, né una lesione irreversibile dei diritti fondamentali». Precisa che i migranti della Diciotti «non hanno subito danni specifici». Ma l'ex pm Piero Grasso parla di «una vera detenzione, lunga e illegale, per cui si potrebbe

ipotizzare il sequestro di persona a scopo di coazione di Stato estero punito con la reclusione da 25 a 30 anni». Annuncia una relazione di minoranza, che presenteranno pure il Pd e De Falco. Come finirà in aula? Si dovrà votare a scrutinio palese entro il 23 marzo. Per bloccare l'autorizzazione serve la maggioranza assoluta. I grillini sono in allarme per una dissidenza interna stimata nel 10-15% dei 107 senatori. Di certo voteranno contro Nugnes, Fattori e Mantero. Per il no si sono già espressi Morra e Airola. Ma, ricorda Urraro, «per regolamento chi vota contro i risultati di un sondaggio su Rousseau rischia l'espulsione».



Peso: 17%

Edizione del:20/02/19 Estratto da pag.:3 Foglio:1/2

Tiralura: 216.733 Diffusione: 267.971 Letton: 2.015.000

Il retroscena Il Movimento diviso

Due partiti tra i 5S Fico: "Se toccasse a me mi farei processare"

ANNALISA CUZZOCREA
MATTEO PUCCIARELLI, ROMA

I presidente della Camera Roberto Fico fa l'ennesimo atto simbolico; alle sei di sera riceve a Montecitorio i professori dell'appello "Non voltatevi dall'altra parte" contro l'autonomia differenziata. Uno schiaffo alle posizioni della Lega che dice molto del suo disagio di queste ore. Una mossa fatta in attesa di capire come porre davvero un argine alla pericolosa deriva dei pretoriani del Movimento, Quelli che, come Paola Taverna in assemblea dei gruppi, dicono: «Ma in quale azienda uno assunto da sei mesi pretende di avere la stessa voce in capitolo di uno che sta lì da anni?». O che, come i fedelissimi del capo politico, lanciano minacce neanche tanto velate ai sindaci che hanno osato ribellarsi alla linea imposta dal duo Di Maio-Casaleggio: far dire agli iscritti sul blog che il ministro dell'Interno andava salvato dal processo perché avrebbe agito seguendo «un preminente interesse pubblico», A chi lo ha sentito in queste ore Fico ripete: «Ho detto pubblicamente come mi comporterei se una richiesta di autorizzazione a procedere arrivasse a me: mi farei processare». Nessun distinguo, nessun «caso del tutto inedito», come vanno ripetendo ministri e sottosegretari. Semplicemente, un'altra idea di Movimento. Un'idea che per la prima volta si conta e ha dalla sua il 41 per cento dei voti sulla piattaforma Rousseau, Troppi, per limitarsi a frasi sdegnate che indicano la porta alla dissidenza. A Otto e mezzo, il Guardasigilli Alfonso

Bonafede ammette di essere stato combattuto, ma giura: «Abbiamo difeso un principio, non una persona». Andarlo a spiegare a chi nei territori si sta muovendo «in direzione ostinata e contraria». come dice l'ex candidato sindaco a Palermo Ugo Forello citando De André, è tutta un'altra storia. C'è aria di mobilitazione. Si parla di un possibile incontro tra chi dice no all'appiattimento suicida sulla Lega, già questa settimana. Il deputato Riccardo Ricciardi, con fiero accento toscano, la mette cosi: «Quel voto sul blog non doveva esserci. E quelle carte andavano lette. Votando contro l'autorizzazione stiamo dicendo che d'ora in poi un sindaco può chiudere venti immigrati in un palazzo perché decide che un interesse pubblico glielo consente», Accanto a lui, Gilda Sportiello dice: «Non credo ci faccia bene mettere in discussione principi fondativi, non credo che possano essere messi in discussione dei punti fermi della nostra visione politica in nome della governabilità». La deputata napoletana è convinta che serva sottolineare le differenze con la Lega, non averne paura, Doriana Sarli, come lei, parla della «fotografia di un Movimento che ha bisogno di riflettere su quanto si può e si deve sacrificare per la governabilità». La dissidenza guarda ai territori. A Torino, un consigliere M5S, Antonino Iaria, presidente della Commissione Sanità e servizi sociali, ha presentato una mozione contro il decreto sicurezza mettendo in luce un'assurdità: chi aveva la protezione umanitaria, anche se assunto a tempo indeterminato,

può essere messo fuori legge e costretto alla clandestinità. «Era uno degli emendamenti che avevamo presentato - dice Ricciardi · ma qui nessuno ascolta». L'organizzazione proposta e promessa da Di Maio non fa breccia. «Lui dice sempre "farò, proporrò", ma fin quando non si rimetterà mano allo Statuto sarà tutto inutile - dice la senatrice Paola Nugnes - Non ho mai avuto capi e non mi sono candidata per averne». Sui territori si teme che i referenti saranno, come al solito, imposti dall'alto invece che scelti dalla base. A Nola è già rivolta per un candidato síndaco paracadutato. Della struttura nazionale divisa per temi non ha capito nulla nessuno. Un ex di peso, come il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, mette in fila tutti i dogmi cui il Movimento ha derogato, dallo streaming agli indagati, e fa incetta di like, Sulla difensiva, Luigi Di Maio va a Di Martedì a dire che presto sarà a pranzo con Beppe Grillo. Quasi a cercare una copertura contro l'ala identitaria che gli si rivolta contro («lo so che il 41 per cento è pronto a mobilitarsi e vuole chiedere conto della direzione del governo», ha avvisato il fichiano Luigi Gallo). Ma il fondatore, di scena a Roma al Brancaccio, è stato ancora contestato. «Dimettiti da garante», gli hanno urlato. Prima che lui, dal palco, invitasse all'ultima metamorfosi; «Basta scontrini, bisogna fare



Peso:36%



la Repubblica

Edizione del:20/02/19 Estratto da pag.:3 Fogiio:2/2

politica. Basta aggredire gli altri, loro che gridano onestà e noi con le manette. Noi, a quelli del Pd, dobbiamo confessare che stiamo portando avanti le loro cose».

Le scorie del voto sulla Diciotti: anche Bonafede ammette l'imbarazzo. Grillo contestato: "Basta aggredire a colpi di onestà". E Pizzarotti affonda: regole tradite



Pesa:36%

Dir. Resp.:Carlo Berdelli Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000 Edizione del:20/02/19 Estratto da pag.:4 Foglio:1/2

L'analisi Radiografia della piattaforma che ha raccolto il voto degli iscritti

Soldi, banche dati e notai fedelissimi cosa c'è nella scatola nera di Rousseau

GIOVANNA VITALE, ROMA

la scatola nera del M5S. Saldamente in mano a Davide Casaleggio che attraverso l'Associazione Rousseau – di cui è presidente, amministratore unico e tesoriere - controlla sia le casse del partito, sia le banche dati e la relativa piattaforma "per la democrazia diretta" con 100mila iscritti (40mila in meno rispetto all'anno scorso). «Ma stiamo lavorando a una nuova infrastruttura per raccoglierne milioni» spiega Erica Sabatini a nome di Rousseau. Da qualche tempo, a differenza del passato, si può accedere anche come "ospiti". ma per svolgere tutte le attività proporre leggi o varare le liste occorre aderire ai 5S. L'altro ieri, alla consultazione sul processo a Salvini, «hanno votato oltre 52 mila iscritti, la giornata più partecipata del Movimento». Tuttavia certificata non da una società terza, come sarebbe stato lecito aspettarsi, bensì dal notaio storico del M58; Valerio Tacchini, già alle prese col televoto dell'Isola dei Famosi.

Casaleggio associati e Rousseau

Fino a due mesi fa la sede fisica e legale di Rousseau coincideva con quella della Casaleggio Associati, l'azienda "madre" di consulenza fondata da Gianroberto e guidata dall'erede, ora traslocata vicino a piazza San Babila. Un indirizzo unico, via Morone 6, sufficiente ad alimentare il sospetto che l'associazione «senza fine di lucro» costituita da padre e figlio nel 2016 per «promuovere lo sviluppo della democrazia digitale e coadiuvare» l'azione politica dei

Cinquestelle, fosse una costola della loro srl privata. Anche in virtù di un intreccio di ruoli, blindatissimi da regole e codicilli, che oggi fanno di Davide il padrone assoluto del Movimento.

La nascita di Rousseau

L'associazione nasce l'8 aprile di tre anni fa con una dotazione iniziale di 300 euro, pari alle quote dei due fondatori: i Casaleggio. Appena 4 giorni dopo, il 12 aprile 2016, Gianroberto muore, Davide, rimasto socio unico, convoca l'assemblea (ovvero sé stesso). modifica lo Statuto e decide l'ingresso di due nuovi soci, l'anno scorso diventati tre: il fedele Max Bugani, che sta anche nella segreteria del vicepremier Di Maio; il "casaleggino" Pietro Dettori, pure lui a Palazzo Chigi, e ta consigliera di Pescara Erica Sabatini. Per statuto tutti gli incarichi sono però appannaggio di Casaleggio jr. L'articolo 13 prevede infatti che «il presidente è nominato dall'assemblea tra i soci fondatori» (Davide, il solo rimasto) e «quando l'amministrazione è affidata ad un singolo amministratore», come in questo caso, «il presidente è anche unico amministratore e presidente dell'ente». Ancora e sempre Davide. Che quindi delibera i rendiconti predisposti dal tesoriere e provvede, in questa ultima veste, alla gestione economico-finanziaria ordinaria. In pratica Casaleggio jr nomina, autorizza e vigila su se stesso. Forte di un doppio tesoro. I dati degli iscritti e l'obolo dei parlamentari «che da Rousseau ricevono regolare ricevuta», dice Sabatini: 300 euro a testa al mese, 90mila euro totali, versati «per lo

svilupppo e il supporto delle piattaforme informatiche M5S».

Il bilancio

L'ultimo disponibile è del 2017. primo anno completo dell'associazione, pubblicato sul Blog delle Stelle a giugno. Chiuso in rosso nonostante i risparmi sul personale: solo due i dipendenti a tempo pieno dichiarato, 4 sono part-time, più un collaboratore e uno stagista. Il disavanzo di gestione ammonta a 135,062 euro, con un patrimonio netto negativo di 55.386 euro. Troppe le uscite. rispetto ad entrate non proprio esaltanti; a fronte di 357mila euro di ricavi (ottenuti soprattutto dalle microdonazioni, in media 53 euro, solo 40 superiori ai mille euro) i costi superano i 493mila. A pesare gli esborsi sulla sicurezza, «investiti per la tutela degli iscritti e gli accantonamenti precauzionali per le spese legali relative alle cause in corso», si legge nel rendiconto. Anche di questo si occupa l'associazione di Casaleggio. Sicuro del proprio tornaconto: un milione di incasso per ogni anno di legislatura. Tanto quanto guadagnerà Rousseau dal contributo di deputati e senatori.

Casaleggio è il dominus: tutti gli incarichi affidati a lui per statuto. "Presto nuova infrastruttura per accogliere milioni di attivisti"

La scheda

1

La fondazione L'associazione viene costituita l'8 aprile 2016 da Giannoberto e Davide Casaleggio Cosa controlla

L'Associazione Rousseau controlla sia le casse del partito, sia le banche dati, sia la piattaforma online 2

L'utilizzo del M5S Gli iscritti al Movimento possono proporre leggi, varare le liste elettorali o votare sulle decisioni M5S. Inumeri

Glisentti Sono 100milargi ecotti a la piatteformi Rousseru 40mila In mero rispetto all'anno precedente 300

Il centribute Ogni par amontare deve versate 300 euro a tissta, pari a 50 mia euro versati ogni mese 135...

Edisavenzo 12017-si alchiuso in rosso, con un disavenuo di 15 nela euro, i costi sano stati 49 Imila euro



Peso:43%







Peso:43%

Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettor: 2.015.000

Edizione del:20/02/19 Estratto da pag.:1,8

Il retroscena

PD, L'ULTIMO TORMENTO

Goffredo De Marchis

on il Renzi ferito si schiera tutto il Pd. Con il renzismo che usa le parole d'ordine di Berlusconi sulla giustizia, c'è invece un Pd diviso, imbarazzato, ancora sotto shock dopo

la notizia dell'arresto dei genitori dell'ex premier. Andrea Orlando, ex ministro della Giustizia, segna il confine: «Le sentenze e le decisioni dei pm si contestano, fa parte dello Stato di diritto. Evocare il complotto però delegittima il sistema. Ma non lo capiamo che così si fa un regalo ai nostri avversari?» La chat dei renziani, pubblicata

da Huffington Post, è un diluvio di attacchi alla magistratura, un fiume di sospetti sui tempi e sulla modalità della misura cautelare. continua a pagina 8 -

Il dibattito nel Pd sulla giustizia

I renziani attaccano i pm "Fatti indegni di un Paese civile"

Nelle chat dei parlamentari si invita alla mobilitazione. L'ex ministro Orlando: "Legittimo criticare un'inchiesta ma gridare ai complotti ci equipara alla destra". Zingaretti: nessun impatto sul voto del 3 marzo

+ segue dalla prima pagina

GOFFREDO DE MARCHIS

Ma la chat si svolge anche dal vivo nelle discussioni dei parlamentari in Transatlantico, Walter Verini, ex braccio destro di Veltroni, ha il tono di chi taglia corto con la deputata renziana Enza Bruno Bossio. Non accetta la deriva verso il grande nemico. «Il problema italiano non sono i giudici. Il problema sono la corruzione e il berlusconismo. Chiaro?». Mica tanto per i renziani - e per lo stesso ex premier - che da ore, per l'arresto ai domiciliari dei genitori di Renzi, agitano il tema del complotto, della giustizia a orologeria. Cioè usano le parole d'ordine che hanno scandito la lunga avventura politico-giudiziaria del Cavaliere.

L'unico candidato alle primarie del 3 marzo che ha il coraggio di esprimere la sua posizione è il più renziano di tutti. «Io ero dalla parte di Berlusconi 20 anni fa - racconta Roberto Giachetti – per una riforma della giustizia e contro lo strapotere dei pm. E sono oggi dalla parte di Matteo. Non ho problemi a dirlo e a mettere insieme le due posizioni».

Matteo Renzi annulla la conferenza stampa al Senato, pro-

babilmente su consiglio degli avvocati. Rimane a Firenze. Scrive una enews in cui conferma i concetti già espressi nella drammatica serata di lunedì. E tiene a bada le truppe. Almeno ci prova. «Bisogna mantenere la calma. Non farò un fallo di reazione». Il reggente ufficiale Matteo Orfini si sente di garantire per lui: «Non trasformerà le presentazioni dei libri in una chiamata alle armi. Non è nelle sue intenzioni». Ma i seguaci sono scatenati, vogliono reagire. Perfino il prudente Piero Fassino scrive nella chat: «Stanno facendo strame dello stato di diritto. Violano regole fondamentali di un Paese democratico. Non possiamo assistere inerti». A questo si riferisce Orlando quando parla del confine da rispettare? «Ripeto, è una grande cavolata dire che non si possono contestare le sentenze figuriamoci le decisioni dell'accusa. Ma certi toni richiamano quello che è appena successo: la messa in mora del sistema. Come hanno fatto Lega e 5 stelle con il voto sul caso Diciotti». Verini va oltre: «Ma ci rendiamo conto a che punto síamo arrivati? Il terzo passo, dopo il "colpiscono loro per colpire me" e "la giustizia a orologeria" è un girotondo davanti al tribunale». C'è addirittura il richiamo alla manifestazione del Cavaliere davanti al Palazzo di giustizia milanese (2013). La Bossio si irrigidisce: «I giudici sono una cosa, un pm un'altra. I secondi al 99 per cento si occupano di politica». Questo è il cli-

Nelle parole di Renzi, anche il giorno dopo, i riferimenti a un'operazione politico-giudiziaria non mancano. «Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, anche i miei genitori. Io non grido ai complotti e loro si difenderanno nel processo». C'è un ma. «La vicenda dei miei genitori ha oscurato tutto il resto. È stato un capolavoro mediatico». Poi. «Se non avessi fatto politica tutto questo non sarebbe successo». Infine gli accenni personali perché il dolore è enorme, «Non pensavo di far soffrire così il mio babbo e la



Peso:1-5%.8-38%

la Repubblica

Edizione del:20/02/19 Estratto da pag.:1.8 Foglio:2/2

mia mamma. Succede per sciocchezze da adolescenti. Ma così no. Mi piacerebbe dire: prendetevela con me. Ho il cuore gonfio di amarezza».

Adesso nel Pd si interrogano sulle conseguenze della vicenda per le primarie ormai a un passo e per il voto alle Europee di maggio. Renzi è ancora una parte fondamentale del Partito democratico. L'identificazione è profonda. «Ci saranno effetti, altro che — dice Francesco Boccia — . Tutti fanno finta di niente, ma è un problema». E Orlando aggiunge: «Sono preoccupazioni singole non collettive. Ma esistono. Temo anch'io effetti negativi sulla partecipazione».

Fassino: "Qui è a rischio lo Stato di diritto" Giachetti: "Sul tema la pensavo come Berlusconi già vent'anni fa"



Peso:1-5%,8-38%

il Giornale

Dir. Resp.:Alessandro Sallusti Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000 Edizione del:20/02/19 Estratto da pag.:11 Foglio:1/2

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

Berlusconi accusa i pm: le toghe politicizzate si rivoltano contro il Pd

Il leader azzurro: «È la sinistra ad aver liberato il mostro della magistratura di parte»

LA GIORNATA

di Fabrizio de Feo

Roma

ilvio Berlusconi, il giorno dopo le parole di Giancarlo Giorgetti su una possibile manovra correttiva, fa suonare l'allarme. «Secondo me ci sarà un'azione forte da parte dei Cinquestelle che nel loro programma originario prevedono una patrimoniale al 10-12%: un sistema che hanno tradotto dal sistema tributario francese sulle case con un aumento forte delle imposte che sono tra le più alte al mondo, così come hanno tradotto dal francese l'imposta sulla successione dal 45% al 60% sul patrimonio». «Non so dire se questo governo regge fino alle Europee, io mi auguro tutti i giorni, dicendo delle preghiere, che vada a casa il giorno dopo».

Il presidente di Forza Italia continua il suo tour, intervenendo a Omnibus su La7 a Rai Radio 1, R 101 e al Tg5. Un affondo mediatico a cui segui-

rà oggi la riunione dei gruppi parlamentari di Camera e Senato in cui annuncerà la sua candidatura e i punti cardine della sua campagna. «Torno in campo per ricostruire l'Europa e ridarle un ruolo nel mondo. Ritengo di avere le idee, i rapporti e l'esperienza necessaria per poter essere utile» Domani poi il presidente di Forza Italia volerà di nuovo in Sardegna per sostenere Christian Solinas con appuntamenti a Sassari, Oristano e probabilmente Cagliari. Un voto che per l'ex premier ha rilevanza nazionale. «Il fatto che dalle elezioni sarde esca rafforzato un centrodestra unito, di governo, con un programma coerente, confermerà ancora una volta che il centrodestra è la maggioranza naturale degli italiani e che dovrebbe governare unito anche a livello nazionale».

Naturalmente, però, c'è l'attualità politica delle ultime 24 ore con cui fare i conti, con il voto sulla piattaforma Rousseau sul caso Diciotti e l'arresto dei genitori di Matteo Renzi. «Se anche la votazione su Rousseau fosse stata autentica, perché la decisione di quelle persone deve decidere al posto dei legittimi rappresentanti del popolo?» si chiede Berlusconi. «I vertici di M5s sono ormai innamorati del potere e vogliono restare al governo. Il voto è una presa in giro perché questi 59mila hanno votato contro i loro principi».

Sul caso di Tiziano Renzi il Cavaliere si mostra solidale con l'ex segretario Pd, ma si dice convinto che la sinistra stia raccogliendo quanto seminato. «Devo telefonare a Matteo Renzi ma ancora non sono riuscito. Sono stati gli apprendisti stregoni della sinistra a liberare il mostro della magistratura politicizzata che oggi si rivolta anche contro di loro. Questa cosa che riguarda i genitori di Matteo è qualcosa che non sarebbe dovuto avvenire, soprattutto in una settimana che prevede un voto importante come quello della Sardegna».

L'attenzione di Berlusconi si sposta poi verso i futuri equilibri del Parlamento Ue. «Non c'è nessuna possibilità, proprio per i numeri, per una candidatura di Salvini alla presi-



Peso:54%

il Giornale

Edizione del:20/02/19 Estratto da pag.:11 Foglio:2/2

denza della Commissione». Piuttosto «bisogna convincere la Lega a lasciare il sovranismo nazionale per passare al sovranismo europeo per sedersi al tavolo dove si decidono i destini del mondo». Il presidente di Fi individua una soluzione immediata per restituire prestigio internazionale all'Italia. «Con Tajani premier dalla sera alla mattina l'atteggia-

mento dei Paesi europei si ribalterebbe in positivo».

L'ultima previsione è sulla Tav. «La Tav si farà, si deve fare. Abbiamo fatto un trattato con la Francia recepito con una legge, per non fare la Tav occorrerebbe abrogare l'articolo 2 di questa legge ma il Parlamento non lo consentirebbe. Se la Tav non si facesse in Italia, l'Europa la farebbe lo stesso al di là delle Alpi».

MATTEO RENZI

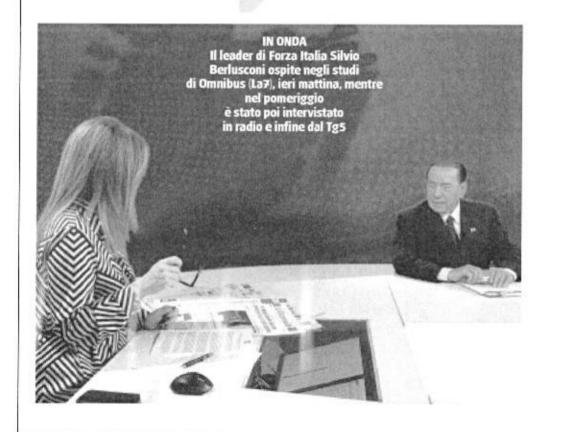
Rammarico per quello che gli sta accadendo gli telefonerò Non doveva succedere in una settimana in cui si prevede il voto in Sardegna

IL CARROCCIO

Bisogna convincere la Lega e Salvini a lasciare il sovranismo nazionale e a passare a quello europeo Presidenza Ue? Salvini non ha i numeri

MANOVRA CORRETTIVA

Il Cavaliere prevede una patrimoniale targata M5s attorno al 10 per cento «Una presa in giro, hanno sconfessato i principi da loro sempre dichiarati»





Peso:54%

Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

PRIMO PIANO

Nei 5 Stelle base all'attacco e la minoranza si ribella Di Maio: via chi vota contro

Il diktat del leader. La replica: ascolta il 41%, bisogna cambiare

Il retroscena

di Alessandro Trocino

ROMA «Chi vota contro il blog è fuori». Luigi Di Maio non usa mezzi termini con i suoi. Riecheggia le parole pronunciate in assemblea da Paola Taverna e inasprisce i toni contro il dissenso, che monta prepotentemente anche nella base: «Non penso avranno il coraggio, ma se qualcuno decidesse di votare per l'autorizzazione a procedere contro Salvini. sarebbe espulso all'istante. Ma ora ripartiamo. Siamo il Movimento che cambia il Paese, ricordiamocelo». Sembra parlare a se stesso Luigi Di Maio, mentre sprona i suoi a ricominciare, per ridare vigore e sostanza all'orgoglio ferito per l'ennesima capitolazione verso l'alleato/antagonista Matteo Salvini.

Il capo del Movimento è stato costretto a usare il blog per uscire dal vicolo cieco, per rendere corresponsabile il popolo dei militanti della perdita di innocenza. Ma nonostante questo, si sente sempre

più solo. E teme che la rivolta cresca, tanto che non è più tabù la parola «scissione». Così indurisce i toni e si prepara a cambiare il Movimento, a trasformarlo in qualcosa di molto simile agli odiati «partiti», con referenti che rispondano direttamente a lui. Un modo anche per uscire dall'isolamento, visto che deve combattere la battaglia su più fronti. A partire da quello interno, dove Beppe Grillo è ormai una scheggia impazzita («nei prossimi giorni pranzo con lui», dice Di Maio), Davide Casaleggio un padre molto ingombrante, e cresce il disagio dei parlamentari vicini a Fico che si salda a quello degli «ortodossi» (Nicola Morra e Alberto Airola, tra gli altri) e alla rivolta delle sindache. Non bastasse, il suo asso nella manica per le Europee, Alessandro Di Battista, si è dimostrato un boomerang: troppi eccessi verbali e scarso gradimento nei sondaggi, tanto che dopo l'esibizione non entusiasmante a «DiMartedì» (con tanto di richiesta di applausi al pubblico), l'ex deputato si è eclissato. Contro Di Maio si è schierato il «Fatto

Ouotidiano», con Marco Travaglio che parla di «suicidio» del Movimento.

Di Maio sorride in pubblico ma è irritato. Soprattutto dall'ultima uscita del deputato Luigi Gallo, vicinissimo a Fico: «Non liquiderei così il voto su Salvini. Il 41 per cento degli iscritti al M5S chiede ai vertici un cambio di passo e il ritorno ai nostri principi. Il 41 per cento è un numero enorme». Va oltre, Gallo, riferendosi alle parole di Paola Taverna e alle minacce di Di Maio: «C'è qualcuno che dice che il 41% deve andarsene, qualcun altro vuole etichettarlo come dissidenza. Io so invece che il 41 per cento è pronto a mobilitarsi». E sul web scoppia la rivolta dei militanti inferociti contro il «tradimento».

Di Maio, come racconta una deputata, ha cercato di sviare l'assemblea post voto, parlando per ben tre volte: «È stata un'assemblea surreale. Si è discusso per ore solo dell'organizzazione e quasi per niente di Rousseau e di Salvini». Con un pugno di fedelissimi Di Maio si è rifugiato alle tre di notte, al ristorante La Base di via Cavour, ritrovo notturno

del Movimento, per ricavare ferro e proteine da una gigantesca bistecca argentina.

E per pensare a che fare se arrivasse, come pare, una richiesta di autorizzazione per lui stesso e per il premier Conte. Di Maio potrebbe decidere di non rischiare e di non richiamare all'opera i militanti digitali con un nuovo voto su Rousseau, variabile pericolosa. Ma Roberto Fico fa sapere ai suoi: «Se una richiesta di autorizzazione arrivasse a me, io mi farei processare».

Problemi imbarazzanti per il leader maximo dei 5 Stelle, che vede accumularsi le sciagure: dopo la sconfitta abruzzese, rischia nel prossimo turno in Sardegna e le Europee promettono male. Per questo Di Maio ha puntato i piedi anche contro Casaleggio. E ha ottenuto una mezza vittoria: non la fine del doppio mandato, come aveva chiesto, ma almeno il radicamento territoriale e l'alleanza con le liste civiche. Poco, ma un appiglio almeno, per provare a uscire dall'angolo.

La scelta

 Per decidere come votare in Senato, prima in giunta e poi in Aula, sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del ministro dell'interno Matteo Salvini il Movimento 5 Stelle ha scelto la forma della consultazione degli attivisti attraverso la piattaforma

La scelta di Fico

Il presidente della Camera con i suoi insiste: io mi sarei fatto processare



SNO that committents

59

la percentuale

di attivisti del Movimento 5 Stelle che si è espressa sulla piattaforma Rousseau contro l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro Matteo Salvini

mila

gli attivisti dei 5 Stelle che in totale si sono espressi attraverso la piattaforma Rousseau sulla autorizzazione a procedere nei confronti del ministro dell'Interno Matteo Salvini

i senatori

del Movimento 5 Stelle il cui voto sarà determinante fra un mese quando si esprimerà l'Aula sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Matteo Salvini



A La7 II vicepremier e capo político del Movimento 5 Stelle, Luigi Di Maio, 32 anni, ieri sera alla trasmissione Dimorterí ha spiegato le ragioni del no al processo per Matteo Salvini





Peso:60%

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000 Edizione del 20/02/19 Estratto da pag. 5 Foglio:1/1

Salvini spinge l'asse gialloverde: di Luigi ci si può sempre fidare Le Regionali? Valenza locale

Soddisfazione per aver evitato «scorciatoie» sulla Diciotti

II retroscena

ROMA «La cosa più importante di questa storia non era certo quella di evitare il processo...». È lunedì sera, Matteo Salvini ha appena appreso il voto della piattaforma Rousseau che gli ha evitato il giudizio per il caso Diciotti. C'è uno scambio di sms con Luigi di Maio --- il primo si trova in Sardegna, il secondo a Roma e una chiacchierata fugace con un pezzo del gotha leghista che sta presidiando le stanze del governo. Durante questi «passaggi» prima di andare a dormire, il leader della Lega fa una rapida analisi costi-benefici -- «Visto che va tanto di moda», ironizza un salviniano della prima cerchia - sulla scenario che si è aperto dopo la scelta della base M5S.

Il punto che sta a cuore al ministro dell'Interno, che avrà modo di ripetere ieri durante il comizio di Bari, è ridurre il costo principale, quello di passare per il politico che ha usato una corsia preferenziale per evitare un processo. È un prezzo da pagare e Salvini lo sa. E prova a ridurre pubblicamente i danni. «Avrei accettato qualsiasi risposta», ripeterà nel corso della giornata a Bari.

Ma è sui benefici, nei contatti con i leghisti rimasti a Roma mentre lui è in campagna elettorale, che Salvini si concentra di più. La storia dei M5S e della Diciotti, spiega a più riprese in privato, «è l'ennesima prova che di Di Maio ci si può fidare sempre». Non solo. Che il popolo del Cinque Stelle, almeno è la lettura che ne danno i salviniani di governo, è schierato in maggioranza più a favore della tenuta del governo che in difesa dei loro principi tradizionali.

C'è un punto di caduta, in questa storia. E Salvini ne è

perfettamente consapevole. Un'eventuale scissione all'interno del Movimento vedrebbe «la mozione» a favore della maggioranza gialloverde in netta maggioranza, in Parlamento e verosimilmente anche fuori. Ouesto sembra dire la piattaforma Rousseau. «Tutto quello che succederà alle elezioni amministrative. compresa la Sardegna, ha una valenza locale», non fa che ripetere il vicepremier ai suoi, provando a far sbollire i toni appassionati di chi si immagina il «Capitano» già proiettato verso la poltrona di Giuseppe Conte. Ma quello che accadrà alle Europee, quello no, ha una valenza nazionale. «E il giorno dopo decideremo».

A Bari si gioca un'altra partita. La tappa pugliese per Salvini ha una valenza tutt'altro che simbolica. Se il suo candidato Fabio Romito vince le primarie del centrodestra con quello stesso metodo che la Lega ha sempre sponsorizzato e Berlusconi sempre respinto --- allora un altro pezzetto della storia dell'opa sulla vecchia coalizione sarà stato

Sono dettagli, somme di dettagli. Ecco, il dettaglio che a Salvini torna meno, e si torna al caso Diciotti, riguarda proprio la magistratura. Chi l'ha sentito nelle ultime ventiquattr'ore l'ha trovato sinceramente colpito dalla vicenda dei genitori di Renzi. I suoi fedelissimi giurano che la reazione a caldo --- «Non c'è niente da festeggiare» --- era molto più che sincera. Anche perché ci saranno processi da cui nemmeno i Cinque Stelle potranno salvarlo. Come quello per vilipendio all'ordine giudiziario, per un comizio del 2016. «Processo più, processo meno, faccio il ministro con orgoglio».

Tommaso Labate

Il processo per vilipendio dei giudici al comizio del 2016? Uno in più o uno in meno... Faccio il ministro orgoglio

Matteo Salvini

